



## In una parola Le biblioteche del compagno em.ma.

ALBERTO LEISS

«**L**eggevo tutto quello che mi capitava a tiro, attingendo ai libri della biblioteca interna». Chi parla è Emanuele Macaluso. La biblioteca è quella del sanatorio, vicino a Caltanissetta, dove - giovanissimo - curava la tubercolosi. Ma la prima raccolta di libri da cui attinge il futuro dirigente della Cgil e del Pci, è del padre, che al fronte del-

la Grande Guerra riuscì - oltre a sopravvivere - a prendersi la licenza elementare: «Si era costruito nel tempo una piccola biblioteca di classici, da cui attinsi i primissimi libri, *Il conte di Montecristo* e *I Miserabili*, o libri più popolari, tipo *Le due orfanelle...*». Il ragazzo supera la crisi e va a trovare l'operaio comunista Calogero Boccadutri. Abita in un «basso» che sembra la cella di un monaco: «C'era soltanto una stanza con un letto, un tavolo per scrivere e una credenza di libri».

Alle prime prove di attivista clandestino, si sente dire: «Dobbiamo essere organizzati, disciplinati. E studiare». L'occasione per compulsare altri testi è l'arrivo tra i comunisti di un «saraci-

no con due baffoni neri», Michele Calà, funzionario statale e «coltissimo». Lui sì che ha una vera biblioteca, «nutrimento intellettuale della nostra cellula». C'è Marx, ma anche Malaparte, London, Gorkij. E libri americani che arrivano fino al giovane Leonardo Sciascia, anche lui studente a Caltanissetta.

Ma Macaluso non si accontenta, e trova nella biblioteca comunale *Il materialismo storico* di Labriola e i testi marxisti della Utet.

Sono pochi scampoli del racconto di una lunga vita che il giornalista Concetto Vecchio raccoglie dall'anzia-

no dirigente comunista, fino a pochi giorni prima della sua morte, facendone il libro *L'ultimo compagno. Emanuele Macaluso, il romanzo di una vita* (Chiarelettere, 2021, 230 pagg. 16 euro). La conversazione avviene in un'altra biblioteca, nella casa romana di Emanuele, a Testaccio. «... le pile di giornali formano un mucchio informe che profuma di inchiostro. ... Attorno a noi torri di libri, impilati senza ordine apparente».

Chissà quante altre pile di libri hanno accompagnato quell'esistenza densa di azione, di amori, di politica, di contraddizioni ideali e esistenziali, per sedimentarsi poi in questa ultima stazione, con quadri di Guttuso alle pareti.

L'amore, fino all'assurdo, per la carta stampata e i libri è la grande metafora della lotta per l'emancipazione di

un tempo, e della sua evoluzione, negli uomini migliori, in una inesausta ricerca critica.

Il libro di Concetto Vecchio indugia sull'umanità del suo interlocutore, e termina con uno «scoop»: i documenti di archivio dell'accusa di adulterio che costò al giovane Macaluso e a Lina Di Maria, che sarà madre dei loro due figli, la prova del carcere nel febbraio del '44. Tra cui alcune toccanti lettere d'amore tra i due.

Questo ritrovamento è avvenuto dopo la scomparsa di Emanuele, e leggere quei testi attraversati da passioni brucianti, non prive di contrasti, oltre alla commo- zione mi ha procurato anche un disagio.

Come se mi fosse stata

concessa un'intrusione indebita nell'intimità di una persona a cui ero, e sono, affezionato.

Se il libro di Vecchio è ricchissimo di racconti sull'uomo, il politico Macaluso emerge nelle sue molteplici sfaccettature dal dialogo con Claudio Petruccioli pubblicato da **Marsilio**: *Comunisti a modo nostro. Storia di un partito lungo un secolo* (2021, 453 pagg. 20 euro).

Emanuele firmava i suoi corsivi da direttore dell'Uni-

tà con la sigla (suggerita da Giorgio Frasca Polara) em.ma. Mi ha sempre fatto pensare a qualcosa di femminile (Jane Austen?) che ingentiliva il suo essere maschio appassionato. Intorno a lui, intanto, i libri continuano a appilarsi.

